



«Room in New York», un'opera del 1932 di Edward Hopper, la cui poetica pittorica predilige il senso di solitudine e alienazione

Dubus, l'arte del racconto

«Un padre d'inverno»: esce in questi giorni la raccolta

Autore americano dal tocco unico nelle short-stories, viene proposto dal piccolo ma attento editore Mattioli. I suoi temi preferiti sono l'amore, i legami fra padri e figli, la solitudine

MICHELE DE MIERI

NEL RISTRETTO OLIMPO DEGLI AUTORI DI SHORT-STORIES AMERICANE UN POSTO DI PRIMISSIMO PIANO SPETTA AD ANDRE DUBUS (1933-1999), fate voi se accanto a Hemingway, Cheever o Carver, perché è di un autore di questo stesso livello che si tratta. Un autore amato da tanti altri grandi scrittori: basterebbe fare i nomi di Kurt Vonnegut che fu suo insegnante al corso di scrittura creativa all'università dell'Iowa, di Richard Yates, insegnante e amico di una vita, di Tobias Wolff, John Updike e John Irving che insieme a molti altri si distinsero per l'aiuto prestato a Dubus dopo il terribile incidente che lo costrinse sulla sedia a rotelle negli ultimi anni della sua vita. Insomma il tocco di Dubus è unico, la sua fede nel racconto assoluta: ha scritto sette raccolte e molti saggi su altri autori di racconti, da Hemingway al suo amatissimo Cechov, eppure anche un'opera meritoria e recentissima come il *Dizionario per autori della Letteratura americana dal 1900 oggi*, uscito da

Einaudi e curato da Luca Briasco e Mattia Carratello, lo dimentica totalmente. Per fortuna che le cure di un piccolo e attento editore come Mattioli 1885 ci stanno proponendo per la prima volta in italiano molti dei racconti di questo scrittore straordinario, dopo la raccolta *Non abitiamo più qui*, uscita nel 2009, e dopo *Voci dalla luna*, uscito lo scorso anno, ecco in questi giorni la raccolta *Un padre d'inverno*, con la traduzione e la cura di Nicola Manuppelli (pp.181, euro 16,90). Di cosa scrive Dubus? Di un nucleo di argomenti che sempre ritornano ad intrecciarsi fra di loro: amore, soprattutto dell'amore, quando c'è e quando finisce nelle coppie, ma anche l'amore verso piccoli momenti della vita di un adolescente, di legami fra padri e figli, della condizione di solitudine in cui, anche solo per un attimo, si smarriscono tutte le sue creature. Dubus è uno scrittore capace di sezionare con naturalezza incredibile ed uguale profondità gli stati d'animo di ogni suo personaggio, riesce a installarci dentro la loro testa a farci muovere e pensare con loro, ora come padri disorientati di fronte ai figli che hanno

commesso un errore e per troppo amore ne aggravano la portata (è il tema di *Uccisioni*, il primo racconto della raccolta, portato al cinema da Todd Field, *In the Bedroom*), altre volte, invertendo il rapporto, eccoci adolescenti che cercano di rassicurare un genitore disorientato per il nuovo status della famiglia dopo che uno dei due è andato via (*Consegne*). Solo il baseball e la vita nella marina militare riescono a distrarre Dubus dal nocciolo duro dei suoi racconti, dei legami di coppia e padre-figlio, solo quella vita intrisa di cameratismo militare (fu un marine per sei anni) ma di cui sempre ci mostra il lato debole, il sentimento che sta sotto l'atteggiamento virile (*Gli uomini in scuro*), e la passione verso il più americano degli sport sembrano distrarlo per un attimo, ma è solo un momentaneo cambio di scenario, perché resta identico l'amore per i suoi personaggi, la capacità di sondarli per estrarne le paure omesse, le difficoltà non confessate, dal marine come dal campione possibile di un gioco che rimanda alla vita (americana).

VITA DA CATTOLICO

È impossibile una volta letti un po' dei suoi racconti non accorgersi dell'implicazione estrema tra la vita di questo cattolico americano, pluridivorziato e attaccabrighe, e le atmosfere dei suoi racconti, di quella gente che, come lui, ha vissuto la vita intorno alle acque di quel fiume Merrimack che riappare in ogni vicenda (siamo nel Massachusetts colpito dalla crisi del tessile), perno essenziale dell'umanità «alla Dubus», moltitudine che nutre la sua letteratura e dove contano non il plot ma gli sfondi e gli amati personaggi. Il racconto, lo scrivere racconti, è stato per Dubus un modo di vivere («guadagno spirituale, mentale e fisico»), di avvicinarsi a quella verità («più reale del reale, parola dopo parola») di cui parla nei suoi saggi e nelle lettere agli amici scrittori, lui che diceva «Nessuno che scrive con sincerità sa dove siano dirette le proprie parole, da qualsiasi parte esse provengano». In un'epoca di padri e figli smarriti, e in cui, invertendo il corso della vita, sono di più i primi a cercare i secondi ci si può allenare bene con i racconti di questo autore e se poi, come sono certo, resterà ancora voglia di saperne di più c'è un memoir bellissimo (ne abbiamo parlato su queste pagine), scritto dal figlio scrittore, Andre Dubus III, *I pugni nella testa*, in cui c'è Andre Dubus padre in tutta la sua arte e in tutta la sua incasinata umanità.

Ecco la vera notizia: il Pci salvò le idee di Gramsci



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MA CHE RAZZA DI MANIERA È quella di *Europa* di recensire libri? Specie un libro su Gramsci? Perché non discutono civilmente, invece di buttarla in rissa? Corrievi e faciloni in riferimento all'«infortunio» di Dario Biocca sul presunto «ravvedimento» del prigioniero, svelata da chi scrive e da altri: «Eccoli, sempre i soliti vetero...». Raffazzonati e propagandistici, nel recensire con Nunzio dell'Erba l'ultimo libro di Canfora (*Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno): «Tesi strane, massacro editoriale di Togliatti su *Lettere e Quaderni*...». Slogan, giustappunto. Che prescindono dal merito. Prescindono da quel che Canfora stesso racconta nel suo libro e che Giulio Ferroni, nel recensirlo su *L'Unità* di ieri, mette in luce: l'uso politico di Gramsci da parte di Togliatti, con filtri, censure, centellinamenti di lettere. Nel quadro di una verità da far fruttare e difficile da gestire nel quadro a) di un aspro dissenso di Gramsci nel 1926 col Komintern sulla rivoluzione in occidente b) di un dissenso ancora più aspro sul tema della svolta e del socialfascismo negli anni 1928-1930 c) della guerra fredda e delle resistenze ortodosse dentro il Pci, contro il Marx-revisionismo di Gramsci. Di fatto Togliatti pone le basi dell'edizione critica di Gramsci, e ne sdogana le concenzioni sul terreno ideologico e strategico: Fronte antifascista e Costituente, facce di un'unica idea-forza. Che Gramsci, come mostra Giuseppe Vacca in *Vita e pensieri di Antonio Gramsci* (Einaudi) affida a Togliatti. Tramite lettere e messenger: Tania, Athos Lisa, Ceresa, Sraffa... Non c'è massacro editoriale, ma diffusione delle linee maestre di un nuovo pensiero democratico-egemonico. E graduale disvelamento del dissidio con Gramsci a far data dal 1964, con la pubblicazione da parte di Togliatti della «famigerata» lettera di Grieco del 1928. Che indusse il prigioniero a ritenere compromesso un tentativo di liberazione in corso. Come altri in seguito, stroncato e lasciato cadere da Mussolini e dall'Urss. Insomma, se Gramsci è vivo e lotta insieme a noi lo dobbiamo anche al suo Pci.



La musica è leggera

Racconto di mezzo secolo di canzoni di Luigi Manconi con Valentina Brinis

Per informazioni: Ufficio Stampa il Saggiatore 02.20230202 - gigante@saggiatore.it

ilSaggiatore



Milano, giovedì 24 maggio, ore 18.30

presso la **biblioteca di Parco Sempione**
Via Cervantes (zona Montetordo)

Presentano

Ricky Gianco, Moni Ovadia e Aldo Nove

www.saggiatore.it